

IL GOVERNO GUARDI AL SISTEMA INGLESE CHE HA RIDOTTO I COSTI

Qui si spiega perché i privati, a volte, gestiscono meglio pure le carceri

Come possiamo sorprendersi se le carceri assomigliano alle scuole, alle caserme, agli ospedali, visto che tutti assomigliano alle carceri?», diceva Michel Foucault, nel suo "Sorvegliare e Punire". Scuole, caserme, ospedali, carceri sono il riscontro più visibile della qualità dell'intervento pubblico nell'economia. Il caso delle carceri va analizzato con attenzione per i crescenti squilibri sociali dovuti a strutture sovrappollate. Squilibri che, in un paese come il Regno Unito, sono da tempo affrontati con strumenti innovativi di partenariato pubblico-privato (PPP), in cui il privato progetta, realizza, mantiene, gestisce e finanzia la struttura carceraria per un certo numero di anni, al passare dei quali la prigione torna al pubblico. Strumenti da cui si potrebbe prendere spunto. Voluto nel 1995 dal Partito conservatore e poi appoggiato dal successivo governo Labour, il PPP nelle carceri non è pervasivo: riguarda 11 prigioni su 140 e circa il 10 per cento della popolazione carceraria. Eppure esso ha generato un miglioramento (pur con qualche criticità da cui trarre insegnamento) nel sistema carcerario britannico. Come in altre iniziative di PPP del Regno Unito, si sono individuati degli indicatori di performance ai quali è stato legato il contributo pubblico, con decurtazioni per standard al di sot-

to di quelli prestabiliti e possibilità per le autorità pubbliche di riprendere il controllo in caso di performance sistematicamente inadeguata (come avvenuto per la prigione di Ashfield). L'affidamento al privato dalla progettazione alla gestione delle carceri ha spinto a progettare strutture guardando all'impatto sui costi complessivi, spesso riducendoli.

Per evitare che la logica del profitto in un settore in cui l'utente non può scegliere spinga a risparmiare sui costi a scapito della qualità è fondamentale misurare e verificare la qualità sotto innumerevoli dimensioni, come il livello di assistenza medica, il numero di evasioni, suicidi, infortuni e di rivolte, il livello di supporto legale, la probabilità di reiterazione del reato, il training rieducativo ecc. A questi controlli si devono aggiungere l'uso di contratti incentivanti che leghino il pagamento alla qualità del servizio. Se è vero che la stessa qualità potrebbe infatti essere fornita anche dal settore pubblico, il problema è che in questo manca un meccanismo che la incentivi. L'attenzione sulla performance che si è creata all'interno del sistema carcerario britannico ha spinto i gestori delle prigioni pubbliche a migliorarsi. Si è creata cioè una sana "competizione" tra pubblico e privato che ha indotto a un miglioramento complessivo della performance del settore.

E' stata particolarmente efficace la creazione di un sistema di rating carcerario che fornisce un indice di performance per ogni singola prigione: ciò permette di paragonare quella delle prigioni pubbliche e private e di studiare il loro andamento nel tempo. Ma ci sono anche criticità. Un rischio è legato al cambiamento durante la vita del contratto delle priorità che vuole darsi il concessionario pubblico. Ad esempio, l'attuale maggiore enfasi su istruzione e riabilitazione dei carcerati ha creato costi di rinegoziazione significativi. C'è poi il rischio che il controllo di qualità si progetti ma poi - forse per carenza di fondi - non si faccia. Comunque l'esperienza inglese sembra raccontare un sistema che può portare sia a una riduzione dei costi che a un miglioramento della qualità delle carceri non solo private, ma anche, indirettamente, nelle strutture pubbliche. Bisognerebbe dunque favorire l'ingresso dei privati, stimolare, misurare e valutare la performance e favorire una sana competizione tra pubblico e privato. Oggi nelle prigioni tutte pubbliche italiane il senso del pubblico servizio si perde nella cacofonia di mille interessi privati che umiliano i più deboli e esaltano i più opportunisti. Domani, forse, sarà la presenza di prigioni "private", sorvegliate dal pubblico, a tutelare i deboli e punire coloro che non ne rispettano i diritti.

Elisabetta Iossa e Gustavo Piga

